

sere più coerente: avendo rinunciato all'eshaustività, era forse opportuno presentare un numero minore di casi e di documenti e sottoporli a una interpretazione più approfondita.

L'organizzazione e l'articolazione interna del volume è interessante, perché, rinunciando al classico catalogo, si preferisce presentare e discutere il materiale tenendo presenti tre ambiti della presenza e della visibilità della figura del fondatore: l'ambito funerario, specificamente le sepolture o i cenotafi all'interno della polis, la città e i suoi dintorni e i santuari panellenici. In quest'ultimo caso il lodevole intento è di mostrare in quale misura la rappresentazione del fondatore di una città avesse un significato anche al di fuori di questa, eventualmente come strumento di auto-rappresentazione della comunità civica, e se c'era una differenza tra l'immagine del fondatore all'interno della città e nel contesto di un santuario panellenico. Dopo una Introduzione attenta a precisare la tematica dell'indagine, la sua problematica e la storia degli studi sull'argomento, si susseguono quattro capitoli: ›Gräber‹ (pp. 47–82), ›Stadtbild und Umgebung‹ (pp. 83–324), ›Panhellenische Heiligtümer‹ (pp. 325–374) e ›Ikonographie‹ (pp. 375–445).

Le pagine sulle tombe dei fondatori (pp. 51–75) prendono in esame i casi di Cirene, Eretria, Taso, Selinunte, Termesso, Anfipoli, Ai Khanoum. I casi studiati sono significativi, ma a quello di Posidonia (Paestum) era il caso di dedicare un'analisi specifica, al di là delle brevi notazioni a nota 458 basate sullo studio di Harviga Schörner intorno alle sepolture intra urbem nel mondo greco (Sepulturae Graecae intra urbem. Untersuchungen zum Phänomen der intraurbanen Bestattungen bei den Griechen [Möhnesee 2007]; per un'acuta messa a punto vd. ora E. Greco, *Mythical and Historical Heroic Founders. The Archaeological Evidence*. In: K. Kalogropoulos / D. Vassilikou / M. Tiverios [ed.], *Sidelights on Greek Antiquity. Archaeological and Epigraphical Essays in Honour of Vasileios Petrakos* [Berlino e Boston 2021] 299–319). Era probabilmente il caso di discutere anche il monumento di Megara Iblea noto come heroon dell'agora (630 a. C. ca.?) sin dalla pubblicazione nel 1976 delle ricerche nel quartiere dell'agora da parte di Georges Vallet, François Villard e Paul Auberson (importante ora M. Gras / H. Treziny, *Groupements civiques et organisation urbaine à Mégara Hyblaea*. *Aristonothos* 13, 2, 2018, 145–170, qui 153–158). Inoltre non si vede la ragione per cui non è stata presa in considerazione la ricca documentazione relativa a Anios a Delo, la cui valenza di ›fondatore o iniziatore‹ non lascia dubbi (si vedano almeno F. Robert, *Le sanctuaire de l'archéète Anios à Délos*. *Rev. Arch.* 1, 1953, 8–40 e F. Prost, *Peuples, cités et fondateurs dans les Cyclades à l'époque archaïque*. In: *Origines Gentium. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gorteland* [Paris 2001] 109–121).

La documentazione archeologica analizzata in questa sezione è discussa alla luce della letteratura disponibile, soprattutto in un serrato dialogo con l'approfondita ricerca della Schörner, della quale tuttavia non è utilizzato lo studio su Termesso (*The Intra-Urban Burial inside*

Ines Böckelmann, **Ktistai. Zu Funktion und Ikonographie mythischer und historischer Stadtgründer in der griechischen Kultur**. Schriften zur Klassischen Archäologie, volume 5. Casa editrice Dr. Kovač, Amburgo 2020. XIV e 588 pagine.

A Ines Böckelmann si deve un corposo volume, di poco meno di seicento pagine, con 2947 note a piè di pagina, dedicato ai fondatori di città nel mondo greco, frutto della rielaborazione della tesi di dottorato presentata nel 2017 a Bonn presso la Philosophische Fakultät della Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität. Scopo di questo impegnativo studio è l'analisi approfondita del fenomeno dei fondatori con riferimento ai contesti di visibilità e fruizione, ai media delle rappresentazioni e all'iconografia. L'approccio prevalente consiste nella presentazione e discussione critica della documentazione, in primo luogo archeologica; sono oggetto di attenzione peraltro anche la documentazione epigrafica e numismatica, oltre che, sia pure in misura minore, quella letteraria.

Böckelmann si concentra sui fondatori esplicitamente designati come oikistai o ktistai nelle fonti antiche e sceglie di non raccogliere la documentazione in maniera esaustiva, preferendo invece selezionare un certo numero di casi, comunque tutt'altro che irrisorio, ai quali annette un valore più o meno emblematico. La scelta è in sé comprensibile e ragionevole, ma poteva es-

Greek Poleis in Asia Minor. The example of Termessos. In: H. Olivier [ed.], *Le mort dans la ville. Pratiques, contextes et impacts des inhumations intra-muros en Anatolie, du début de l'Age du Bronze à l'époque romaine* [Istanbul 2013] 223–231. Per quanto riguarda i contesti storici esaminati e le fonti letterarie relative si tende a fare ricorso soprattutto al noto volume di Wolfgang Leschorn (»Gründer der Stadt«. Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte [Stuttgart 1984]) e ai principali repertori enciclopedici, soprattutto *Der Neue Pauly*.

Già in questa sezione risulta evidente che l'interesse preminente dell'Autore in tutta la sua ricerca è di ordine tipologico-classificatorio. Viceversa, l'interpretazione storico-culturale approfondita dei contesti esaminati non appare un obiettivo perseguito. Il genere di conclusioni cui si approda ne è la naturale conseguenza: in breve, si segnala la lacunosità della documentazione, solo letteraria o solo archeologica, con le spesso gravi difficoltà di identificazione che ne derivano; si osserva che a riconoscere la sepoltura di un fondatore non basta di per sé la collocazione nell'agora; infine alla tomba di un fondatore non si riconoscono caratteristiche strutturali specifiche. Si deve però osservare che la trattazione di alcuni casi cruciali risente sia della rinuncia a utilizzare studi di carattere non archeologico, che sono tuttavia importanti sul tema della fondazione, sia di una certa imprecisione nelle citazioni delle fonti letterarie.

Valga per tutti l'esempio di Cirene. Lo studio capitale di François Chamoux è menzionato in bibliografia, ma di fatto non utilizzato nella discussione, quello di André Laronde non è citato, i lavori di Claude Calame, Maurizio Giangiulio e Pietro Vannicelli non vengono presi in considerazione. Una conseguenza è, ad esempio, che la caduta dei Battiadi è posta intorno al 430 a. C. (p. 54); d'altra parte, nelle note 348 e 349, le citazioni dalla cruciale *Pitica V* di Pindaro sono inesatte e per la traduzione del testo della »Stele di (sic) Fondatori« si rinvia alla Schörner, invece che ad esempio alle *Historische Griechische Inschriften* di Kai Brodersen, Wolfgang Günther e Hatto H. Schmitt (no. 6). La discussione del caso di Eretria (la necropoli e l'heroon presso la Porta Ovest) è equilibrata, ma si sarebbe giovata di un riferimento al contesto sociale della »prima Eretria«, della quale la ricerca archeologica recente sta fornendo documentazione importantissima (che Böckelmann omette completamente). L'analisi relativa a Selinunte (sul cosiddetto heroon dell'agora, secondo la definizione di Dieter Mertens) è opportunamente sfumata, pur insistendo sull'improbabilità del fatto che si tratti di sepolture di un fondatore; si noti però che l'archeologia del contesto è molto più confusa di quanto all'Autore appaia (ad esempio è dubbio si possa parlare di una tomba circondata da un peribolos). Quanto poi ad Ai-Khanoum, al monumento di Kineas sarebbe stato opportuno riservare un'analisi più dettagliata e completa (da osservare, a beneficio del lettore, che il Kleocharos più volte citato nel testo è in realtà il Klearchos menzionato nella famosa iscrizione che riporta le

massime delfiche, di cui pure Böckelmann a nota 500 riproduce il testo greco).

Il capitolo »Stadt und Umgebung« esamina dettagliatamente la documentazione relativa a tredici città: nell'ordine Taranto, Ialiso, Lindo, Camiro, Atimbra (Nisa), Eritre, Pergamo, Afrodizia, Cizico, Patre, Perge, Efeso e Dorileo (Dorylaion). La trattazione ha forma sistematica ed esamina, dopo rapidi cenni alla storia cittadina e alle fonti letterarie, la documentazione archeologica e monumentale, quella epigrafica e quella numismatica, alla quale viene dedicata, con una decisione opportuna, molta attenzione.

Apprezzabili per l'ampiezza della disamina e l'attenzione particolare alla documentazione archeologica artistica e monumentale sono soprattutto le trattazioni dei casi di Pergamo (pp. 150–190), Afrodizia (pp. 190–210) ed Efeso (pp. 250–298). Quanto a Pergamo si conclude (pp. 184–85) che la figura di »fondatore« costantemente rappresentata dall'inizio del potere attalide fino ad età imperiale fu quella di Telefo. Nel caso di Afrodizia si insiste sull'identificazione del fondatore con Bellerofonte (p. 209). La discussione di Efeso, città alla quale si riferisce una mole di documenti che non ha confronto con nessun'altra città dell'Anatolia, permette all'Autore di illuminare la figura di Androclo e il suo ruolo locale: l'archeologia consente di pensare che egli sia stato rappresentato a partire dall'età ellenistica, anche se è l'età imperiale il momento della massima fortuna della sua rappresentazione; Androclo è quasi onnipresente come »Beschützergewalt« degli Efesini e come figura particolarmente idonea a fornire un'identità a una città caratterizzata da presenze etniche diverse e molteplici influenze esterne (su tutte queste tematiche poteva utilmente essere chiamato in causa G. M. Rogers, *The Sacred Identity of Ephesos. Foundation Myths of a Roman City* [Londra e New York 1991/2015]). Anche alcune buone osservazioni sulla frequente presenza in città dell'immagine del fondatore come »Verbildlichung« del »kulturelle[s] Gedächtnis« comunitario (p. 297) meritavano di essere articolate in dettaglio.

Qualche riserva suscita invece la discussione del caso di Taranto. La conoscenza della bibliografia in lingua italiana, perlomeno del fondamentale volume sui culti della città (E. Lippolis / S. Garraffo / M. Nafissi, *Culti greci in Occidente I. Taranto* [Taranto 1995]) avrebbe senz'altro giovato a meglio puntualizzare vari significativi aspetti: la storia della città, l'interpretazione dell'iconografia monetale del »Delphinreiter«, l'analisi della documentazione numismatica e il culto del fondatore.

Il capitolo »Panhellenische Heiligtümer« (pp. 325–374) concentra l'attenzione sulle rappresentazioni dei fondatori a Delfi, ma presenta in breve anche la situazione degli altri santuari panellenici. Non solo si prendono in considerazione i casi celebri degli anathemata delfici di Taranto e di Cirene, di Cnido e di Andro, ma si discute anche del gruppo statuario dedicato dai Focesi per la vittoria di inizio quinto secolo sui Tessali (Hdt. 8, 27, 2; Paus., 10, 1, 10; 13, 6), un caso in cui la presenza di figure di fondatori, pur non testimoniata, è ritenuta

ammissibile. La sezione è benvenuta, soprattutto perché la presentazione dei materiali mostra la necessità di approfondire la tematica, di solito trascurata, della auto-rappresentazione delle comunità politiche greche a Delfi – e nel quadro panellenico – attraverso la figura del fondatore, riservando la dovuta attenzione all'interpretazione di ordine storico-culturale.

La quinta sezione del volume consta di una dettagliata e competente classificazione critica degli schemi iconografici delle rappresentazioni dei fondatori nella monetazione, nella statuaria, nella pittura e, per quanto riguarda Pergamo, Afrodisia e Efeso, nella scultura a bassorilievo, con una serie di osservazioni, da ultimo, in merito alle analogie e differenze tra l'iconografia delle rappresentazioni delle figure eroiche e quella dei fondatori. Un'ampia sintesi finale ordina e sistematizza le risultanze dell'analisi compiuta, offrendo uno strumento di sicuro orientamento nella vasta mole della documentazione presa in considerazione.

Il volume è completato da un'interessante discussione dell'evidenza relativa a Temistocle come figura di «fondatore» in senso lato nel quadro della documentazione pertinente a Magnesia sul Meandro (pp. 447–460).

Le conclusioni generali sono inserite in un chiaro estratto di poco meno di trenta pagine che ripropone in sintesi i punti chiave dell'analisi e della discussione portate avanti nel volume nel suo complesso.

La Bibliografia finale è molto ampia e vi è largamente rappresentata la letteratura scientifica in lingua tedesca; forse eccessiva la menzione di voci di enciclopedie e repertori. Non opportuna dev'essere considerata la tendenza a non menzionare gli studi nelle altre lingue delle scienze dell'Antichità, il che non è senza conseguenze sul piano della completezza dell'informazione.

I molti rimandi interni al volume e le citazioni bibliografiche nelle note sono quasi sempre corretti. Invece sono purtroppo numerosi e ripetuti i refusi nella traslitterazione dei termini greci.

In conclusione si può affermare che Ines Böckelmann ha approntato uno strumento di lavoro che mancava. La raccolta e discussione della documentazione archeologica rappresenta una novità, di cui il progresso della ricerca si potrà giovare. Nonostante alcuni limiti, il volume senz'altro agevolerà il difficile compito, ancora da assolvere, di redigere una monografia che interpreti il ruolo del fenomeno storico e culturale dei fondatori nel quadro della civiltà greca.